

LA MASTORIA DIVARESE

(110° episodio)

A tre anni di distanza dalla pubblica esecuzione del novarese Angelo Maria Savio, che aveva ingannato una giovane e nubile varesina, il boia tornò a operare nel borgo prealpino. Ciò accadde il 18 agosto 1755 e questa volta l'evento non lasciò indifferente la popolazione. A morte venne condotto un abitante della Rasa, anche al tempo fra-se. C'erano persone che ritenevano fosse giusto che la giustizia seguisse il suo corso; ma c'erano anche tante persone sinceramente addolorate per la condanna. Lorenzo Parini era accusato di avere compiuto

negli ultimi anni una serie incredibile di assassini e rapine a mano armata. Non è certo che egli avesse sulla coscienza omicidi o ferimenti gravi, ma al tempo le autorità erano molto severe. Andrea Froppra, al tempo Podestà di Varese, si attenne nella sua relazione a tale criterio di severità e i giudici milanesi non ebbero tentennamenti. Fu così che il condannato venne dapprima legato alla coda di un cavallo e quindi trascinato per le strade di Varese affinché tutti potessero vedere le tristi conseguenze di una vita violenta. Non a caso tali supplizi erano riservati ai giorni di mercato, quando in città

c'era una folla di visitatori. Infine, malconcio nel corpo e fiaccato nello spirito, Lorenzo Parini venne issato sul patibolo per essere impiccato. Stavolta non si udirono i soliti lazzi e applausi che spesso accompagnavano le esecuzioni. Anche coloro che condividevano la pena di morte ebbero il buon senso di trattarsi. Era un criminale a morte, ma quello era comunque un giorno di dolore per le comunità di Varese e della Rasa. Lorenzo Parini danzò per qualche minuto nell'aria prima di perdere conoscenza e infine spirare: un tragico balletto accompagnato da lacrime e preghiere. (p.m.)

Che ne è stato di Margherita?

L'inquietante interrogativo mi è sorto leggendo col consueto piacere alcuni ricordi di Ricciotti Borna: Margherita era una splendida ragazza di Giubiano che stava nel cuore di tutti i giovanotti varesini. Ella però sognava una vita piena di avventure e spesso si lasciava andare a fantasticherie sul possibile successo che avrebbe potuto ottenere grazie alla sua bellezza. Fu così che nell'autunno del 1927 si lasciò attrarre dai suoni e dalle luci del circo Spinetto che aveva piantato il suo tendone nell'allora grande distesa di piazza Repubblica. L'antica piazza d'arme dei Varesini. Quando il circo riprese il suo eterno vagabondaggio tra una città e l'altra in uno dei suoi carrozzoni aveva trovato accoglienza anche la bella Margherita. Forse aveva trovato il coraggio di rivolgersi al capocomico, forse si era invaghita di un giovane acrobata o era stata illusa da un domatore di belve feroci. Margherita fu una delle poche ragazze varesine che seppe seguire il richiamo dell'avventura. Ricciotti Borna non lo rivelò, ma non ha importanza sapere se le riuscì di raggiungere la fama artistica o se invece il destino la ricacciò nel limbo del-

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

dell'autonomia locale e alla mesta unione con altre comunità contigue. Pino si è invece salvata e come ulteriore tocco di curiosità si può constatare che tra i suoi abitanti il numero degli uomini e maggiore rispetto a quelle donne, 173 contro 143: una circostanza questa «più unica che rara» in un'Italia in cui ormai la popolazione femminile ha preso un deciso sopravvento. E che dire del toponimo, che con molta naturalezza viene da tutti ricordato, forse per mancanza di antiche notizie, «all'omonima specie vegetale»? Per quanto posto sulle rive del Lago Mag-

altri primati, forse meno curiosi, ma che padano con particolare naturalezza al nostro cuore. La natura l'ha infatti dotata di incomparabili scenari che fluttuano tra lago e montagne e che attrano da sempre i turisti.

L'opera umana, pur con tutte le contraddizioni date dal mutare dei tempi, ha poi saputo creare una ragnatela di edifici e stradine, di case in pietra e in muratura. In questo scenario di opere urbane non mancano tracce nitabili di un nobile passato. La robusta torre medioevale, ad esempio, risalente al tredicesimo secolo, oppure il sacro edificio dedicato a San



Antico affresco sulle pareti della torre del monastero di Torba, di

VARESE
20.2.2000

Ristorante **Hotel

NUOVA

Via dei Pescatori, 2-21014 CER

Festa



Antipasto

Gamberetti e

Polipo in

Spada marinata



Dinde di
ruccola e

Primi Piatti

Risotto de

Pennette ai

£. 50.000

Escluso le bevande

E' gradita la prenotazione

I curiosi primati di Pino Lago Maggiore

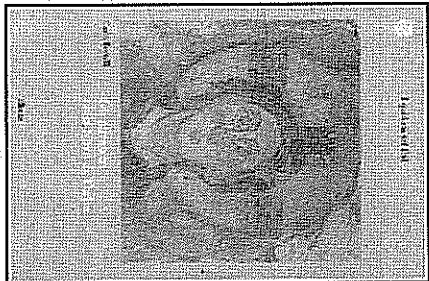
Un breve, ma gustoso libretto edito pochi mesi addietro dalla Comunità Montana delle Valli del Limese ci permette di fare una rapida conoscenza con i comuni che la compongono. Ognuno di essi ha delle caratteristiche più o meno speciali, ma senza dubbio gli aspetti più curiosi li si trova nella paginetta dedicata a Pino. Si tratta anzitutto del comune italiano il cui nome è composto dal maggior numero di sillabe, ben dodici, poiché la denominazione ufficiale è «Pino sulla sponda del Lago Maggiore». Anche il numero degli abitanti si fa notare, poiché si tratta in tutto di 266 anime: una situazione di così scarso popolamento che in passato ha, spesso, portato alla soppressione

no annovera comunque nel suo territorio anche una località, Alpe Nove Fontane, che tocca i 1.214 metri. Pino Lago Maggiore possiede comunque

Il primo numero del «Quaderni del Fondo per l'ambiente italiano» venne dedicato nel 1988, per i tipi di Electa, agli affreschi nella torre di Torba.

Il complesso monastico era stato da poco tempo acquisito alla benehinteria associazione, il Fai, la quale dava così inizio a una presenza nel territorio varesino destinata ad accrescersi con altre, importanti acquisizioni, come Villa Della Porta Bozzolo a Casalzuigno, la Torre di Veiate e, di prossima apertura al pubblico, Villa Panza a Biunno Superiore di Varese. Da Torba, dunque, comune di Comune Olona, ha inizio quest'avventura, che ha consentito ad alcune preziose testimonianze storiche e artistiche di essere letteralmente salvate dall'oblio e la monografia «Gli affreschi nella torre di Torba» testimonia

per circa due anni, dall'estate '86, proprio allo scopo di studiare emergenze pittoriche sino a pochi anni prima messe in un angolo e sottovalutate. Lo scritto ebbe un lungo itinerario, essendo stato in un primo momento redatto in francese, poi tradotto in italiano e rivisto in alcune sue parti, per divenire lavoro di sintesi degli studenti di Losanna, sebbene firmato a nome di tutti dallo stesso Bertelli, il quale scrive: «Benché il complesso di Torba e gli affreschi che ci ha fortunatamente preservato siano stati oggetto di studio e di pubblicazioni e Torba sia divenuto un «passaggio obbligato per chi si occupa dell'archeologia e dell'arte del medioevo», non occorre molto per accorgersi di come diverse ipotesi e affermazioni non possano essere controllate e svolte finché alcuni dati essenziali non saranno stati raccolti. Per gli affreschi della torre, si tratta innanzi tutto di raggiungere una descrizione più precisa di quelle, necessariamente sommarie, che



ne sono state date finora».

Da qui l'importanza del volumetto (sessanta pagine, ricche di fotografie, anche a colori, disegni e riproduzioni in scala), nel quale trovano giusto spazio coloro che hanno salvato davvero il complesso: Giulia Maria Mozzoni Crespi, presidente del Fai, che l'acquistò e lo donò al Fondo, Renato Bazzoni che l'ha restaurato, Pinin Brambilla Barcilon che ha restaurato gli affreschi fra il 1982 e il 1983.

E' grazie a questa unione d'intenti se oggi possiamo visitare con ammirazione la chiesa, la torre, il monastero, il rettorato a vista del fiume Olona, immerarsi in un'atmosfera assolutamente unica e capace di richiamare alla memoria quella lontana in cui il complesso prese vita, lungo la direttrice che da Milano risaliva la valle in direzione dei valichi alpini.

Un gioiello d'arte, di storia e di fede che ritroviamo in queste pagine per quanto riguarda l'aspetto dei dipinti nella sala superiore della torre, dove «lo spettatore riceve, alla prima, un senso di profusione, accentuata dalla forma quadrata della sala» stessa, in una sorta di «Bildhunger», un prepotente bisogno di immagini, tanto più che tutte ci sono fisicamente assai vicine».

Riccardo Prando

LA PROVINCIA da sfogliare

Il monastero rinato

solo i sentimenti di felicità e lo sguardo fiero dei momenti in cui scelse di incominciare la sua avventura. I giovanotti di Varese si sentirono delusi, ma compresero; in ogni caso ebbero da consolarsi facendo la corte alle tante belle ragazze che facevano parte delle compagnie teatrali o dei circhi che in quei lontani anni giungevano spesso a Varese. Lo stesso Riccioletti ricorda le «tre bellissime ragazze» che componevano il «Trio Salvadori», che in costume da ginnastica si esibivano esercizi acrobatici. Ne erano tutti innamorati e nessuno avrebbe esitato a seguirle in capo al mondo se l'avessero chiesto. E dopo lo spettacolo non restava che consolarsi entrando al Sempioncino, la sala da ballo aperta a fianco del Caffè Firenze e da tutti ritenuta alla moda. A lungo tuttavia una domenica tornò a intrufolarsi nella mente di tutti: «Qual era stato il destino di Margherita? La sua bellezza era bastata a proteggerla dalle insidie della vita e a renderla felice?».

Zetema la speculare data di quince, un simbolo di gusto del vivere in coerenza con la natura, l'emozione incommensurabile di potere trascorrere qualche ora in ascolto del proprio spirito.

«Quaderno del Fai» dedicato a questo monumento da Carlo Bertelli (Electa editore, 1988). In alto, veduta di Pino Tronzano sul Lago Maggiore

